

La struttura dei consumi delle famiglie europee nel periodo 1995-2007

Enrico Martini¹

Introduzione

I nostri modelli di consumo rappresentano una filosofia di vita, una vera e propria visione globale del proprio modo di essere, di leggere il tempo, la vita, il rapporto con gli altri. Nella cultura moderna, la disponibilità dei beni o la possibilità di consumare rappresentano la misura del benessere delle singole persone e di quello collettivo. Ma non tutti i modelli di consumo sono uguali. I consumatori e le famiglie seguono modalità di consumo che possono essere anche sensibilmente differenti a livello di paese e mutare significativamente nel corso degli anni.

Nell'800 lo studioso tedesco Ernst Engel, analizzando le spese di consumo delle famiglie in relazione al loro reddito, osservò che tanto più una famiglia è povera, tanto maggiore è la quota di reddito destinata all'acquisto di beni di prima necessità, come i generi alimentari. La spesa in beni di prima necessità non cresce nella stessa proporzione in cui cresce il reddito: oltre una certa soglia, se una famiglia vede raddoppiare il proprio reddito, difficilmente raddoppierà anche il consumo di questi beni. Al crescere del reddito, quindi, i consumatori non aumentano proporzionalmente la spesa in beni di prima necessità, ma spostano le loro scelte di consumo verso beni superiori cosiddetti di lusso.

La relazione tra l'andamento del reddito e la quantità domandata dei beni agricoli alimentari è nota in letteratura come Legge di Engel. Tale legge afferma che la percentuale della spesa familiare destinata all'alimentazione è decrescente al crescere del reddito familiare disponibile (Engel, 1877). Ovviamente tale percentuale dipende anche da molti fattori, oltre che dal reddito: la dimensione e la composizione della famiglia, le abitudini familiari, la ricchezza ecc. L'elasticità della domanda in funzione del reddito è un indice che permette di valutare le reazioni della domanda; generalmente, se il reddito aumenta la domanda aumenta e viceversa.

Quando le entrate di un individuo sono basse, ogni iniziale aumento di reddito indurrà un incremento proporzionale nell'acquisto di generi di prima necessità, limitato, però, alle prime dosi di incremento: in questa fase la domanda presenta un'elevata elasticità. Successivi aumenti di reddito non incidono sulla domanda di beni primari: se il reddito aumenta in misura superiore al mero necessario per la sopravvivenza, la domanda del consumatore si rivolgerà presumibilmente a beni di consumo durevoli e, a seguito di un ulteriore incremento, a beni voluttuari.

¹ L'autore intende ringraziare Paolo Carnazza per i preziosi suggerimenti. La responsabilità rimane

esclusivamente dell'autore e le valutazioni espresse non coinvolgono in alcun modo l'istituto di appartenenza.

Qui di seguito compariamo la struttura dei consumi familiari nei principali paesi europei, evidenziando le specificità della spesa italiana. A tal fine si è fatto riferimento a un modello sviluppato da Allen e Bowley che, utilizzando funzioni di Engel di tipo lineare, consente di discriminare il grado di necessità delle diverse tipologie di consumo di cui si compone la spesa delle famiglie (Allen e Bowley, 1935).

Il carrello della spesa delle famiglie

Le spese finali delle famiglie sono espresse dai beni e dai servizi acquistati o autoconsumati per il soddisfacimento dei propri bisogni. Vi rientrano i beni che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti, a titolo di salario, i fitti figurativi (autovalutati dalle famiglie) per le abitazioni godute in proprietà.²

Considerando i dati di contabilità nazionale di fonte Eurostat della spesa delle famiglie a prezzi costanti (base 2000) relativi al 2007 dell'UE a 27 paesi, dell'Area Euro e di 5 paesi europei (Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna), è possibile verificare che la composizione del carrello della spesa dei principali paesi europei, almeno rimanendo a livello di macro-gruppi di beni e servizi (capitoli di spesa), presenta alcune differenze significative (Tab. 1).³

Tab. 1 – Composizione della spesa delle famiglie in % per capitolo in alcuni paesi europei dati 2007 (*)

Capitoli di spesa	Europa 27	Area Euro	Francia	Germania	Italia	Regno Unito	Spagna
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	12,7	12,9	13	11	14,8	9,2	12,9
Bevande alcoliche e tabacchi	3,2	2,8	2,4	2,8	2,3	3,6	2,6
Abbigliamento e calzature	6,4	6,3	5,1	5,9	8,1	7,8	5,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	20,1	20,8	22,9	23,5	18,3	16,5	15,8
Mobili, articoli e servizi per la casa	6,6	6,8	6,3	7,3	7,9	6,2	5,9
Servizi sanitari e spese per la salute	3,4	4	3,8	4,6	3,6	1,5	3,7
Trasporti	13,4	13,1	14	13,1	13,6	15	11,7
Comunicazioni	3,4	3,6	3,7	3,6	4,3	2,6	3,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	10,9	9,9	11,5	10,9	7,3	15,4	10
Istruzione	0,9	0,8	0,7	0,7	0,8	1,1	1,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	8,5	8,3	5,9	5,5	9,5	10,8	16,8
Altri beni e servizi	10,7	10,8	11,3	11,3	9,5	10,7	10,3
Totale	100	100	100	100	100	100	100

(*) I dati relativi all'Europa 27, all'Area Euro e al Regno Unito sono del 2006.

Fonte: Elaborazioni su dati di Contabilità Nazionale dell'Eurostat.

² Le spese sono suddivise in base alla classificazione dei consumi individuali secondo lo scopo coicop (Classification of Individual Consumption by Purpose), che è uno standard internazionale messo a punto dalla Divisione Statistica delle Nazioni Unite usato, tra l'altro, per l'elaborazione degli indici dei prezzi al consumo. I dati

analizzati nel presente lavoro sono relativi al livello di disaggregazione due digit corrispondente ai 12 capitoli di spesa.

³ Per l'ue27, l'Area Euro e il Regno Unito, al momento della stesura del lavoro non erano disponibili i dati relativi all'anno 2007.

Scendendo nel particolare, sono le spese di base per la casa quelle che più pesano sulle famiglie, con una quota di oltre il 20% per la media dei paesi della moneta unica. La quota dedicata alle spese primarie per la casa è superiore alla media in Francia e Germania, mentre è più bassa della media dell'Area Euro negli altri tre paesi, tra cui l'Italia. Seguono i trasporti, con una quota media del 13,1% nell'Area Euro, con un massimo del 15% nel Regno Unito.

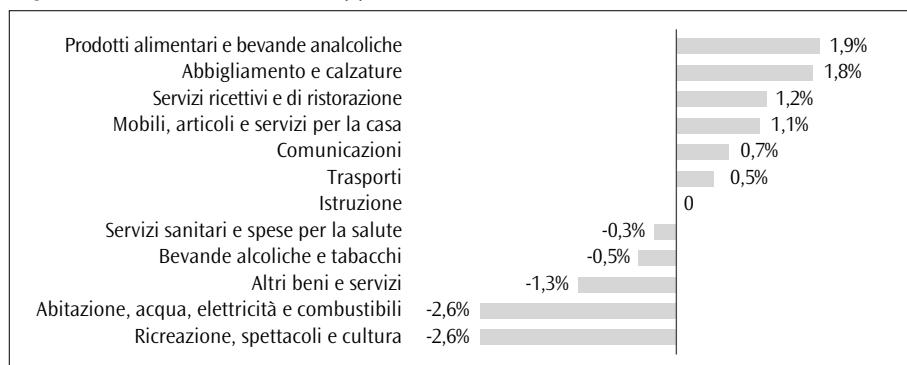
I beni alimentari sono il terzo capitolo di spesa per importanza per le famiglie europee (12,9%), anche se, limitatamente ai principali paesi, si passa da un minimo del 9,2% per le famiglie del Regno Unito, a un massimo del 14,8% per quelle italiane. D'altra parte, ci sono anche profili differenziati legati alle diverse abitudini di consumo. È il caso della Spagna, che destina ingenti risorse alle spese legate ai pubblici esercizi (alberghi e ristoranti), con il 16,8% della spesa totale. La quota di spesa per cultura e tempo libero è più elevata nel Regno Unito (15,4% del totale), rispetto soprattutto all'Italia, dove è pari a meno della metà (7,3%).

Il Regno Unito si segnala ancora per la più bassa quota di spesa per i servizi sanitari e per la salute in genere (1,5%), sensibilmente inferiore alla media dei paesi dell'Euro (4%). In Italia, le famiglie spendono relativamente di più per abbigliamento e calzature (8,1%) e per l'arredamento e la cura della casa (7,9%).

Le differenze nella composizione della spesa a livello geografico possono essere attribuite a numerosi fattori socio-economici: il reddito disponibile delle famiglie, la composizione della popolazione e delle famiglie, le abitudini di consumo, il sistema relativo dei prezzi, la struttura della distribuzione commerciale, il processo di invecchiamento della popolazione ecc.

Il carrello delle famiglie italiane rispetto a quello delle famiglie della media dei paesi dell'Area Euro contiene una quota maggiore di prodotti alimentari (+1,9%), abbigliamento (+1,8%), spese per alberghi e ristoranti (+1,2%) e spese per arredamento e cura della casa (+1,1%). Il carrello italiano contiene meno spese, soprattutto, per cultura e tempo libero e per beni e servizi primari della casa (Fig. 1).

Fig. 1 – Differenziali nella composizione della spesa delle famiglie dell'Italia rispetto all'Area Euro - dati 2007 (*)



(*) I dati relativi all'Area Euro sono del 2006.

Fonte: Elaborazioni su dati di Contabilità Nazionale dell'Eurostat.

Per spiegare, almeno parzialmente, la minore quota spesa in Italia per abitazione, acqua, elettricità e combustibili va tenuto in considerazione che il sistema dei prezzi energetici italiano presenta alcune differenze rispetto al contesto europeo. Nel settore elettrico per gli usi residenziali l'Italia, a differenza degli altri paesi europei, ha una struttura dei prezzi progressiva, che ha incentivato il contenimento della spesa elettrica complessiva. I prezzi finali per gli utenti con bassi consumi sono sensibilmente inferiori alla media europea; le utenze con consumi più elevati hanno, invece, prezzi al di sopra della media europea. Anche nel settore del gas, relativamente alle piccole utenze domestiche, i prezzi italiani sono tra i più bassi in Europa. Per livelli di consumo superiori, i prezzi italiani al lordo delle imposte si collocano, invece, ai livelli più alti.

Le differenze di prezzo evidenziate contribuiscono significativamente nel determinare, per le famiglie italiane, un livello delle spese energetiche per la casa relativamente più basso. Per gli altri capitoli di spesa, il fattore prezzi relativi sembra giocare, invece, un ruolo inferiore, e sale il peso del fattore comportamento di acquisto: per esempio, nel confronto dei carrelli con il Regno Unito, spicca la differente quota della spesa per ricreazione e cultura (15,4% contro il 7,3% dell'Italia).

Il confronto tra il 2007 e il 1995, relativamente alla composizione della spesa delle famiglie, fa emergere ulteriori e significative differenze. In particolare, le famiglie italiane hanno aumentato la quota di consumo relativamente a cinque capitoli, mentre le quote dei restanti capitoli hanno registrato una diminuzione, in alcuni casi molto elevata (Tab. 2); la quota di spesa in termini reali per le comunicazioni sul totale delle spese è cresciuta del 2,8%; all'altro estremo, quella per le spese di base per la casa si è ridotta dell'1,7%.

La quota dei beni alimentari ha registrato una contrazione dello 0,9%, una riduzione inferiore, comunque, a quella registrata negli altri paesi europei (Area Euro: -1,4%).

Non mancano differenze significative a livello geografico: in particolare, si evidenzia la riduzione del peso relativo dei consumi alimentari in Spagna (-3,3%), significativamente più elevata rispetto a quella degli altri paesi. Nel Regno Unito sono sensibilmente cresciute, più che altrove, le spese per la cultura e il tempo libero (+5,9%).

L'evoluzione della struttura dei bilanci familiari sembra, in sintesi, rispecchiare l'innalzamento generale del livello di vita e i cambiamenti nello stile di vita dei paesi dell'Area Euro. Le esigenze odierne legate alle comunicazioni hanno assorbito, nel tempo, una quota crescente della spesa delle famiglie in tutti i paesi dell'Euro. In particolare, è cresciuta la quota di spesa per l'acquisto di hardware telefonico e servizi collegati alla telefonia fissa e mobile. Le preferenze dei consumatori per i beni e servizi della telefonia sono state accompagnate da una sensibile riduzione dei prezzi.

Tab. 2 – Differenze nella composizione del carrello della spesa delle famiglie in % nel 2007 rispetto al 1995 (*)

Capitoli di spesa	Europa 27	Area Euro	Francia	Germania	Italia	Regno Unito	Spagna
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	-1,4	-1,4	-2,3	-1,0	-0,9	-1,1	-3,3
Bevande alcoliche e tabacchi	-0,9	-0,8	-1,4	-1,1	-0,3	-1,2	-0,6
Abbigliamento e calzature	0	-0,6	-0,5	-0,7	-1,0	2,6	-0,5
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	-1,7	-0,9	-0,6	-0,5	-1,7	-3,7	0,6
Mobili, articoli e servizi per la casa	-0,3	-0,5	0,1	-1	-0,6	0,7	-0,2
Servizi sanitari e spese per la salute	0,2	0,3	0,5	0,7	0,1	-0,4	0,5
Trasporti	-0,3	-0,5	-1,4	-1,4	0,8	-0,1	0,4
Comunicazioni	2	2,2	2,4	2,1	2,8	1	2
Ricreazione, spettacoli e cultura	2,4	1,8	3,7	2,1	0,7	5,9	1,8
Istruzione	-0,1	-0,1	0	0	-0,1	-0,5	-0,4
Servizi ricettivi e di ristorazione	-0,3	-0,1	-0,3	-0,4	0,6	-1,4	-2,3
Altri beni e servizi	0,3	0,4	-0,1	1	-0,3	-1,1	2,3

(*) I dati relativi all'Europa 27, all'Area Euro e al Regno Unito sono del 2006.

Fonte: Elaborazioni su dati di Contabilità Nazionale dell'Eurostat.

Il modello di Allen e Bowley

Fra i fattori che determinano la struttura e le variazioni della domanda, numerosi studi hanno individuato il ruolo fondamentale della relazione fra la spesa per i singoli beni e la spesa totale sintetizzata nella Legge di Engel.

Per valutare l'importanza relativa dei vari tipi di consumo, intesa come grado di necessità di un certo capitolo di spesa rispetto al totale della spesa delle famiglie, abbiamo usato il criterio seguito da Allen e Bowley.

I dati di base della nostra analisi sono quelli della contabilità nazionale di fonte Eurostat a prezzi costanti (base 2000), relativi al periodo di dodici anni dall'anno 1995 al 2007, dell'UE a 27 paesi e dell'Area Euro e di 5 paesi europei: Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna.⁴

Sono state calcolate le graduatorie di necessità per macro-gruppi di spesa. Le graduatorie sono valide limitatamente ai dodici capitoli di spesa, all'interno di ciascuno dei quali, data la relativa eterogeneità dei beni e servizi inclusi, si verificano dinamiche anche molto distanti da quelle dell'intero capitolo di spesa.

Si può notare che, nella quasi totalità dei casi, nelle posizioni preminentи della classifica sono collocate le spese necessarie delle famiglie (alimentari, casa, trasporti, abbigliamento), mentre nei posti più bassi i capitoli che includono beni e servizi di livello qualitativo superiore (Tab. 3).

⁴ Per l'UE27 e l'Area Euro non sono disponibili i dati relativi al 2007, il relativo periodo di riferimento è 1995-2006.

Tab. 3 – Classifica dei capitoli di spesa secondo il grado di necessità in alcuni paesi europei periodo 1995-2007 (*)

Capitoli di spesa	Europa 27	Area Euro	Francia	Germania	Italia	Regno Unito	Spagna
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	2	1	1	6	3	3	1
Bevande alcoliche e tabacchi	3	4	3	3	6	4	5
Abbigliamento e calzature	8	5	4	4	2	11	3
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	1	2	5	5	1	1	9
Mobili, articoli e servizi per la casa	6	6	8	2	4	9	7
Servizi sanitari e spese per la salute	9	9	10	9	8	7	8
Trasporti	4	3	2	1	9	8	6
Comunicazioni	11	12	11	12	12	10	11
Ricreazione, spettacoli e cultura	12	11	12	11	10	12	10
Istruzione	7	7	9	8	7	6	4
Servizi ricettivi e di ristorazione	5	8	6	7	11	2	2
Altri beni e servizi	10	10	7	10	5	5	12

(*) I dati relativi all'Europa 27, all'Area Euro e al Regno Unito sono del 2006.

Fonte: Elaborazioni su dati di Contabilità Nazionale dell'Eurostat.

Confrontando l'ordine relativo all'Area Euro con quello dei singoli paesi, si nota che la situazione si presenta abbastanza differenziata a eccezione del profilo dei consumi delle famiglie francesi.

Rispetto all'Area Euro, le famiglie tedesche attribuiscono un minore grado di necessità alle spese alimentari a favore delle spese per l'arredamento e la cura della casa; in Spagna, le spese primarie per la casa si trovano in una posizione inferiore della classifica; le spese per i pubblici esercizi (bar, ristoranti e alberghi) sono al secondo posto, mentre nell'Area Euro sono all'ottava posizione.

Il profilo dei consumi nel Regno Unito presenta le differenze maggiori rispetto all'Area della moneta unica: come in Spagna, le spese per i pubblici esercizi sono al secondo posto; inoltre, è attribuito un più elevato grado di necessità al capitolo "Altri beni e servizi", che include i beni e servizi per la cura della persona, i servizi assicurativi e finanziari. Invece, le spese per l'abbigliamento e per i trasporti sono considerate di superiore livello qualitativo e, quindi, meno necessarie.

Le famiglie italiane si distinguono, soprattutto, per un grado di necessità delle spese dei trasporti relativamente inferiore rispetto ai partner europei: tali spese si trovano al nono posto della graduatoria, mentre nella media della Area Euro sono alla terza posizione (prima posizione in Germania); inoltre, come avviene nel Regno Unito, è attribuito un più elevato grado di necessità alle spese per la cura della persona, per i servizi assicurativi e finanziari.

I dati precedentemente analizzati hanno evidenziato che il grado di necessità delle spese per gli alimentari, le comunicazioni, i trasporti e i pubblici esercizi (pasti e alloggio fuori casa) non è relativamente il più elevato. Per converso, è superiore il grado di necessità delle spese legate alla casa (compreso l'arredamento e i servizi per la casa) e per l'abbigliamento e calzature. Comples-

sivamente, si assiste a un radicale cambiamento del modello dei consumi delle famiglie e a un rimescolamento nella classifica delle diverse tipologie di spesa per grado di necessità (Tab. 4).

Le spese per abbigliamento e calzature e le spese legate alla casa (compreso l'arredamento e i servizi per la casa) sono diventate voci di spesa non più voluttuarie per le famiglie italiane, guadagnando posizioni rispetto ad altre spese, come quelle alimentari, a conferma che oggi seguono un più complesso e articolato modello di consumo (Tab. 4).

Tab. 4 – Consumi delle famiglie in Italia per capitolo di spesa

Capitoli di spesa	Periodo				
	1970-1979		1980-1994		1995-2007 (*)
	grado di necessità	graduatoria	grado di necessità	graduatoria	grado di necessità
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	0,124	1	0,126	1	0,055
Bevande alcoliche e tabacchi	0,013	4	0,052	2	0,013
Abbigliamento e calzature	-0,066	12	0,025	4	0,057
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	-0,029	9	0,012	5	0,075
Mobili, articoli e servizi per la casa	-0,046	11	-0,027	9	0,031
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,020	8	-0,033	10	0,003
Trasporti	0,023	3	-0,034	11	-0,029
Comunicazioni	-0,001	6	-0,016	7	-0,149
Ricreazione, spettacoli e cultura	-0,042	10	-0,016	8	-0,037
Istruzione	-0,000	5	-0,001	6	0,008
Servizi ricettivi e di ristorazione	-0,013	7	0,032	3	-0,041
Altri beni e servizi	0,033	2	-0,102	12	0,016

(*) I dati relativi all'Europa 27, all'Area Euro e al Regno Unito sono del 2006.

Fonte: Elaborazioni su dati di Contabilità Nazionale dell'Eurostat.

In particolare, rispetto agli anni '70, l'abbigliamento e le calzature passano dall'ultimo posto al secondo tra le voci di spesa, guadagnando dieci posizioni; dal canto loro, le spese per abitazione, acqua, elettricità e combustibili guadagnano otto posizioni; le spese per l'arredamento e la cura della casa guadagnano, invece, sette posizioni.

Relativamente a questi tre capitoli di spesa si registrano le più sensibili variazioni di segno positivo nella classifica del grado di necessità per le famiglie italiane.

Sono, invece, scese in classifica soprattutto le spese per i trasporti e per le comunicazioni (meno sei posizioni per entrambe), seguite dalle spese per gli alberghi e la ristorazione (meno quattro posizioni). Le spese per gli alimentari sono scese dal primo al terzo posto.

Insieme alla ricchezza sono cresciuti i bisogni da soddisfare, che penetrano sempre più in tutti gli strati sociali e, conseguentemente, i consumi associati a

tali bisogni (abbigliamento, cura e arredamento della casa). Questi nuovi consumi tendono ad affermarsi come consumi di nuova necessità e inclusione sociale.

Un punto nevralgico del recente sviluppo della congiuntura italiana è la flessione dei consumi delle famiglie: a partire dal primo trimestre del 2008 la spesa è in calo, ben prima dell'acutizzarsi dell'attuale crisi economica mondiale.

In una recente indagine dell'AC Nielsen è emerso che la maggioranza dei consumatori italiani di fronte alla crisi ha optato per un comportamento atten-dista (57%). Significativa è anche la quota dei pessimisti (31%). La contrazione della spesa delle famiglie ha riguardato in particolar modo l'abbigliamento, il tempo libero, i viaggi e le vacanze. Il 44% del campione ha dichiarato, inoltre, di risparmiare sul carrello della spesa.

Secondo i dati di contabilità nazionale, a livello aggregato i consumi delle famiglie sono significativamente diminuiti, ma in misura limitata, tenuto conto dell'ampiezza della recessione. Negli ultimi tre trimestri di recessione, essi han-no contribuito per meno di un quarto alla flessione del PIL, pur rappresentando la componente di maggior peso della domanda interna.

La flessione dei consumi in Italia è stata, però, la più elevata nel confronto con quella dei principali paesi europei. Secondo i dati dell'Eurostat, nel primo trimestre del 2009 in Italia si è registrata una flessione dei consumi in termini reali del 2,8% su base annua, mentre solamente nel Regno Unito si è verificato un calo superiore al 2% (-2,2%) (Tab. 5).

Tab. 5 – Variazioni sull'anno precedente dei consumi delle famiglie nei principali paesi europei

Paesi	1° trim. 2008	2° trim. 2008	3° trim. 2008	4° trim. 2008	1° trim. 2009
Francia	1,9	1,3	0,4	0,0	0,4
Germania	0,5	-0,6	-0,4	-0,6	0,0
Italia	-0,3	-0,9	-0,9	-1,9	-2,8
Regno Unito	3,5	2,2	0,6	-0,7	-2,2
Spagna	1,8	0,7	-0,4	-2,8	n.d.

Fonte: Elaborazioni su dati di Contabilità Nazionale dell'Eurostat.

Conclusioni

I consumi delle famiglie rappresentano uno strumento rilevante non solo per capire le tipologie di prodotti maggiormente desiderati, e delineare quindi le dinamiche di comportamento d'acquisto delle principali tipologie familiari, ma anche per tracciare e individuare il livello di benessere raggiunto dalla popo-lazione. L'analisi macroeconomica dei consumi individua le tendenze evoluti-ve generali del sistema, ma non consente di cogliere le variazioni relative ai comportamenti di spesa delle singole famiglie. Il mercato, nel suo complesso, è la somma di una serie di micro-comportamenti individuali che possono avere logiche, dinamiche, intensità differenti.

Il carrello della spesa delle famiglie italiane si è ormai approssimato a quello degli altri principali paesi europei pur mantenendo alcune rilevanti specificità.

Spese per l'abitazione, consumi alimentari domestici e trasporti rappresentano, relativamente alla quota sul totale, i principali capitoli di spesa per le famiglie italiane come per quelle europee.

Ma se la quota dei trasporti è in linea con la media europea, le famiglie italiane spendono meno per l'abitazione e destinano una quota più alta di risorse ai consumi alimentari.

Il modello sviluppato da Allen e Bowley ha consentito di discriminare il grado di necessità delle diverse tipologie di consumo di cui si compone la spesa delle famiglie. Il modello ha evidenziato che il profilo dei consumi delle famiglie italiane è somigliante a quello degli altri principali paesi europei.

Le spese per l'abitazione, l'abbigliamento e le calzature e i consumi alimentari domestici si trovano in cima alla graduatoria dei dodici capitoli di spesa per grado di necessità.

Le famiglie italiane si distinguono, soprattutto, per un grado di necessità delle spese dei trasporti relativamente inferiore rispetto ai partner europei; inoltre, è attribuito un più elevato grado di necessità alle spese per la cura della persona, per i servizi assicurativi e finanziari.

Dagli anni '70 a oggi, l'accresciuto reddito disponibile ha contribuito a modificare alcune caratteristiche della spesa delle famiglie.

In particolare, dalla seconda metà degli anni '90 alla prima metà del decennio corrente, rispetto agli anni '70, l'abbigliamento e le calzature sono passate dall'ultimo posto tra le voci di spesa al secondo, guadagnando dieci posizioni; dal canto loro, le spese per abitazione, acqua, elettricità e combustibili hanno guadagnato otto posizioni; le spese per l'arredamento e la cura della casa hanno guadagnato sette posizioni.

Sono, invece, scese in classifica soprattutto le spese per i trasporti, per le comunicazioni, per alberghi e ristoranti e per gli alimentari.

I modelli di consumo stanno, quindi, evolvendo velocemente anche in relazione ai significativi cambiamenti della struttura socio-demografica italiana, tra i quali i più determinanti sono l'invecchiamento della popolazione e la crescita dei *single* e delle coppie con al massimo un figlio. Questi cambiamenti demografici stanno significativamente modificando le abitudini di consumo degli italiani, rendendo l'individuazione di un profilo di consumo prevalente molto più complessa e difficilmente prevedibile.

La spesa si è orientata verso modelli che riducono la quota di beni primari (tipicamente gli alimentari) a favore di prodotti evoluti.

Le spese per abbigliamento e calzature e le spese legate alla casa (compreso l'arredamento e i servizi per la casa) sono diventate voci di spesa non più volutuarie per le famiglie italiane, guadagnando posizioni rispetto ad altre tipologie di spesa.

Relativamente ai prossimi anni, secondo un recente studio elaborato dalla Confcommercio, nel triennio 2008-2010, a fronte di una flessione media dei

consumi dello 0,5%, l'unica voce che dovrebbe mantenere tassi di crescita positivi sarà il tempo libero (Confcommercio, 2008).

Le voci più dinamiche dovrebbero essere i beni e servizi connessi alla comunicazione e alle relazioni sociali, all'interno di uno scenario che sarà presumibilmente caratterizzato da un modesto andamento della domanda di beni di consumo.⁵

All'interno di uno scenario di profonda crisi economica, una componente dell'occupazione più stabile e garantita (*in primis* i dipendenti della Pubblica Amministrazione) potrebbe assicurare una parziale tenuta della spesa per consumi.

I mutamenti strutturali evidenziati condurranno presumibilmente a significativi cambiamenti dal lato dell'offerta: saranno soprattutto le imprese innovative, quelle più attente alle tendenze del mercato che, prima delle altre, potranno intercettare e, quindi, anticipare le opportunità legate ai nuovi modelli di consumo.

Al riguardo, sarebbero auspicabili interventi volti a favorire la nascita delle imprese in questi "nuovi mercati".

Inoltre, i *policy makers* dovrebbero definire linee di intervento volte a sostenere il reddito disponibile soprattutto a favore degli strati sociali più svantaggiati e, più in generale, a rilanciare la domanda di beni di consumo.

Lungo questa duplice direzione si sono indirizzate alcune misure di politica economica e industriale recentemente adottate dal Governo, come la *social card* e gli incentivi per la rottamazione delle auto. In assenza di questi interventi la dinamica della spesa per i consumi già modesta (le più recenti previsioni della Commissione europea indicano una caduta dell'1,7% nel 2009) avrebbe presumibilmente subito un'ulteriore flessione.

Riferimenti bibliografici

- Allen, R. G. D., Bowley, A. L., *Family Expenditure*, Staples Press, London, 1935.
Confcommercio, "Rapporto Consumi", Ufficio Studi, dicembre 2008.
Engel, E., *Die Produktion und Consumptionsverhältnisse des Königsreiche Sachsen*, Berlin, 1877.
Guarini, R., Tassinari, F., *Statistica Economica*, Il Mulino, Bologna, 2000.
Poma, F., Manera, M., "I consumi finali delle famiglie italiane", *Il Risparmio*, anno XXVII, n. 2, febbraio 1979.

⁵ Per un'analisi sui principali fattori strutturali di una modesta evoluzione dei consumi in Italia nei prossimi

anni si rinvia a Draghi M., *Consumo e crescita in Italia*, Banca d'Italia, 26 ottobre 2007.